

LE STORIE / 3

ANGELA, UNA DONNA "INTRAPPOLATA" NEL PRECARIATO

Maria Antonietta Soldovieri



Angela e Salvatore

"E' come se mi trovassi di fronte al ricatto sociale 'maternità / carriera'. Mi spaventa comunicare al datore di lavoro il mio volere, nonché il mio diritto inviolabile, di diventare mamma. Francamente non so come potrebbe essere presa questa mia volontà. Una cosa forse è certa. E' molto probabile un'immediata mia sostituzione". Parole amare pronunciate da una giovane donna lucana, Angela Pupillo, 27 anni di Potenza, con un diploma da operatore socio assistenziale e da poco più di un anno sposata con Salvatore, 36 anni, dottore in lettere e filosofia ma che oggi si trova a fare il ragioniere in un'azienda della provincia potentina. Purtroppo quelli di Angela non sono timori irrazionali. "Contratti precari e tempi di stabilizzazione doppi rispetto ai col-

legli maschi. Retribuzioni più scarse rispetto agli uomini e dimissioni, più o meno volontarie, alla nascita del primo figlio". E' quanto scaturisce da un'indagine del ministero del Lavoro presentata in occasione del "Progetto per l'anno europeo contro le discriminazioni". Un rapporto che racconta un film già visto. Niente luoghi comuni. Non c'è diploma, laurea o master o specializzazione che tenga. Se sei donna, il mondo del lavoro ti accoglie a braccia un po' meno aperte rispetto agli uomini. Ma con l'elenco delle disparità si potrebbe continuare ancora a lungo. Nel 2008, all'indomani dell'anno europeo delle pari opportunità per tutti, le discriminazioni di genere sono ancora dure a morire. Questo vale in particolar modo per l'Italia che, nella scala europea occupa un indecoroso ventiseiesimo



Veduta di Potenza (foto di Ottavio Chiaradia)

posto quanto a tasso di occupazione femminile, seguita solo da Malta. Ma senza andare troppo oltre, basta soffermarci con lo sguardo proprio sulla nostra realtà dove si sono registrati cenni di ripresa dell'occupazione nel settore commerciale che risultava in crescita, su base annua, del 2,1 per cento, circa 500 unità in più, dopo aver chiuso l'anno precedente con un -5,2 per cento. Quasi l'80 per cento dell'occupazione aggiuntiva è costituita da indipendenti, mentre assai modesto è stato l'incremento degli occupati dipendenti che, a fine 2006, erano in calo del 7,2 per cento. Ciò contribuisce a spiegare i trend fortemente divergenti relativi ai due generi, con un arretramento dell'occupazione femminile del -4,9 per cento, già penalizzata da andamenti più sfavorevoli nell'anno prece-

dente, ed una crescita di quella maschile del +6,1 per cento. Una Basilicata, dunque, fatta di luci e ombre. La strada per la parità e per la stabilizzazione del lavoro femminile è ancora lunga: e la conferma arriva anche dalla ricerca sulla road map delle pari opportunità, commissionata dal Consiglio regionale della Basilicata. Sfatando anche qualche luogo comune, il dato più lampante è quello che vede la diminuzione della natalità direttamente collegata all'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro: una condizione che, purtroppo, si realizza soltanto in Italia. Oggi i sogni di Angela, le sue aspettative come donna, non sono diventate altro che paure e incertezze. "Il problema fondamentale – dice Angela – è che la condizione di precariato, sia per la retribuzione che per l'in-



Angela e Salvatore

certezza sulla stabilità del posto del lavoro, sta incidendo non poco sulle mie scelte di vita. Quando io e Salvatore abbiamo deciso di sposarci, a lavorare era soltanto lui, ma la voglia di costruire un futuro insieme andava oltre la realtà che, invece, oggi ci troviamo ad affrontare. Subito mi sono messa alla ricerca di un lavoro. Ma con 600 euro al mese che cosa avrei potuto garantire?. Lavori che non ti assicuravano nessuna stabilità. Avrei dovuto vivere alla giornata. La domanda che ci assillava era se mai avessimo potuto esaudire il sogno di diventare genitori". Il problema della stabilizzazione, infatti riguarda sia le donne senza figli che quelle con figli. La nota dolente è quando si fa sentire l'impellente desiderio di maternità, un sentimento vissuto senza condizionamenti, emerso dopo una lunga incubazione. E non basta trovare il momento giusto all'interno della coppia. Vi sono una serie di condizioni oggettive da valutare: un lavoro stabile, una casa, una rete di aiuti possibili.

Ma non è il solito moralismo da strada. "Spesso mi chiedo se i manager di azienda – dice Angela con una voce nervosa e tremante – hanno una famiglia, una coscienza. Ogni qual volta mi sono trovata a parlare con qualcuno di loro, pare che nei propri ragionamenti non vi sia posto per i deboli e le 'debolezze' della famiglia". Ma le paure, le rinunce, la storia di Angela, non sono altro che una conferma al dato nazionale secondo il quale in Italia una donna su dieci lascia il lavoro alla nascita del primo figlio, sia per un licenziamento che per "dimissioni volontarie", spesso pre-dimissioni in bianco fatte firmare all'atto dell'assunzione dal datore di lavoro. O peggio ancora una rinuncia alla maternità. Una pratica "barbarica" che si sta cercando di combattere in Basilicata con la dovuta attenzione. Per quanto riguarda le leggi che tutelano il sostegno economico alla maternità, secondo quanto emerge dalla ricerca del Consiglio regionale, la Basilicata vede un buon livello di soddisfazione tra le donne rispetto alle altre regioni. La Basilicata si colloca addirittura in cima alla graduatoria riguardo all'attenzione data alla conciliazione tra vita familiare e quella professionale. Certo è che sono loro, le donne, a portare quotidianamente sulle proprie spalle, molto spesso da sole, il peso della famiglia. Anche se la macchina del lavoro frenetico e indispensabile, ha visto un lampante cambio di ruoli. Chi non ha mai sognato da bambina la sua favola sotto un tetto di cristallo, quello della propria casa. Quella bimba che finalmente, poi, diventa moglie e mamma e che non metterebbe mai da parte la propria vita privata per il lavoro. O almeno crede. E invece, sono tutte aspettative che, nel secolo in cui ci troviamo, rimangono semplicemente sogni infranti. E Angela ne è un esempio lampante. "Quando ho incontrato Salvatore i momenti più belli erano proprio quelli passati a sognare la nostra vita insieme. Il desiderio più grande era quello di avere tre bambini. Io mi sarei occupata di lui come una vera sposa. E invece così non è. La mia giornata inizia alle 8 di mattina e termina alle 21 di sera. E questo vede mio marito indossare gli abiti della donna di casa". "E sì – afferma Angela con tristezza – il lavoro a tratti mi ha squalificata come moglie e, come donna. Non sono io a preparare la cena, ma è lui che al mio rientro è già a casa. Siamo sposati da un anno e già sono venuti a mancare i momenti per noi. Per cosa? Novecento euro al mese". Insomma, Angela rappresenta un po' la fotografia delle donne lucane. Donne che "conoscono molto bene il problema della mancanza di lavoro".